

ACCIDIA

Prima di tutto diamo la sua definizione: dal greco classico il termine akedia designa la negligenza, l'indifferenza, la mancanza di cura e di interesse per una cosa. Nella lingua italiana la definisce come l'indolenza nell'operare il bene. Nella Bibbia, specialmente nei Salmi, indica l'abbattimento, lo scoraggiamento, la prostrazione, le stanchezze dell'uomo provato dalla malattia o perseguitato dai malvagi (sal.60(61),3; 101(102),1; 118(119),28; 142(143),4).

E' quindi una "passione di frontiera" che investe sia la dimensione fisica che quella spirituale dell'uomo e, di conseguenza, trova manifestazioni psichiche, somatiche e spirituali.

Proviamo ora a identificare gli atteggiamenti tipici dell'accidioso, perché è importante per ogni uno di noi saper riconoscere i propri:

-l'accidioso è uno privo di cura delle cose, uno che scappa dalle fatiche, uno che rimanda sempre di fare le cose urgenti e importanti, è uno che resta nelle cose noiose e nauseanti, nella futilità. Dietro c'è sempre una rimozione per cui si sente spossato al solo pensiero di fare una determinata cosa. E' odio per la sana urgenza e voglia di dimenticare e rimandare ciò che va fatto fino al punto di arrivare al disastro, al punto di non ritorno; tende a far scadere il tempo del bene o a rovinare il bene che ha fra le mani.

-gli ostacoli diventano dei mostri, ha la tendenza a drammatizzare, ha una avversione alla fatica, è sempre alla ricerca della scorciatoia, per cui le cose si possono evitare.

-è incapace di resistere alle tentazioni degli altri pensieri malvagi. Cioè entrano a porte spalancate, non oppone resistenza, nell'attesa di una spontaneità senza combattimento, cioè quando gli verrà di non fare più questo peccato non lo farà.

-l'accidioso ha un'antipatia verso le persone zelanti, impegnate, ha voglia di mettere i bastoni tra le ruote perché patisce l'attivo come una accusa vivente.

-è uno che ha la tendenza a perdere tempo e concentrazione, che va avanti a casaccio. E' un demone girovago, uno che vive nella pausa caffè. Da spazio alla curiosità di parlare di tutto ma è molto superficiale.

-è uno dotato di poco senso pratico per quanto riguarda le urgenze reali, estrema analisi degli atti altrui per la critica, è un rimprovero vivente perché è concentrato sull'analisi della colpa altrui. Il confine tra accidia e vittimismo molto sottile, causa nella tristezza che coltiva. E' uno insopportabile che non può entrare in vere relazioni.

-l'accidioso ha un rapporto deformato con lo spazio, vuole sempre essere altrove, il posto dove la provvidenza lo mette non lo accetta. La natura essenziale da cui deve scappare è la fuga nell'alienazione, ozio, attività. E' un fuggiasco. Non ha una meta ha qualcosa da evitare.

-da un'importanza impressionante al proprio stato d'animo, assolutizza le proprie percezioni, crede alla prima impressione.

Il tutto nasce da una stortura della visione del proprio io. Un amore non sano del proprio ego, frutto del rifiuto della relazione con Dio, la rimozione di una relazione a confrontarsi con la verità quindi con Dio. Per l'accidioso Dio è uno con cui si lamenta, da cui pretende, a cui chiede delle cose, non uno con cui si misura, e quindi rimuove la preghiera ed anche l'amore.

-l'iperattività è tipica dell'accidioso, poiché continua a fare tante cose tranne quello che deve fare. E' un problema di noia verso le cose ripetitive. Sfoglia questa sua insoddisfazione mormorando. E' uno scontento.

E questa è la definizione che più mi ha reso l'idea dell'accidioso NON FA CIO' CHE VA FATTO, negligente ai doveri del proprio stato.

Una volta elencati i tipici atteggiamenti dell'accidioso, ora andiamo a vedere come si può combattere questo demone.

Prima di tutto va dichiarata guerra, perché l'accidioso è quello che non combatte, privo di zelo per cui quando dichiara guerra ha già iniziato a vincere. Quando si inizia ad agire la vittoria è immediata. Bisogna però resistere alla forte tentazione di smettere di affrontare il problema, bisogna ignorare i propri sentimenti iniziali, prime percezioni, impressioni di scoraggiamento, il cuore che è l'assente ingiustificato dell'accidioso è più profondo di queste prime sensazioni, per arrivare quindi al cuore, alla profondità, bisogna disobbedire all'arte dell'accidia.

Bisogna chiedere i doni a Dio della costanza, della perseveranza, di non fermarsi di arrivare fino in fondo.

Ma una volta chiesti bisogna stare lì, nelle piccole e grandi regole che si è dovuto dare per riceverli, è come andare a comprare qualcosa (in questo caso la grazia) che viene venduta sfusa ed il contenitore ce lo dobbiamo mettere noi. Perché la vittoria sull'accidia non arriva vincendo la nostra libertà ma con la collaborazione della nostra libertà perché senza libera adesione, senza manifestazione a Dio della nostra volontà, non ci sarà mai nessun atto spirituale.

Quali sono i contenitori classici?

- 1) La perseveranza, non smettere se hai iniziato la battaglia, devi continuare in questa intenzione
- 2) Dal temporale si passa allo spaziale, quindi non solo continuare a fare ma restare dove si è intrapreso il combattimento. La grazia che mi darà Dio e che sarà quella che vincerà richiede che io mi trovi a lungo nello stesso posto.
- 3) La preghiera, dialogare con Dio. La preghiera richiede continuità temporale, regolarità temporale e stabilità spaziale. È un umile richiamo a Dio e umile richiesta di aiuto alla Sua Mamma.
- 4) Vigilanza e sobrietà, non è la vigilanza che vince l'accidia, è la Grazia che vince l'accidia, ma la vigilanza del cuore è condizione essenziale per ricevere la Grazia.
- 5) Ricordare il mio tempo, Dio mi dà delle occasioni ed io le devo sfruttare.
- 6) Apertura del cuore al proprio direttore spirituale.
- 7) Ultimo e principale rimedio contro l'accidia è il lavoro manuale. L'accidioso è uno che non fa o fa ciò che non deve fare. Iniziare a fare ciò che va fatto è il vero combattimento tutto iniziale. Attaccare, quando uno attacca poi arrivano le Grazie, perché se uno non attacca non volta mai pagina.

La pazienza è il peggior nemico dell'accidia. Infatti l'accidia è mancanza di cura, zelo, fatica, mentre la pazienza è saper patire, saper portare le difficoltà della vita, le difficoltà dell'esistenza.

Dopo aver dato la definizione, le caratteristiche che ci fanno riconoscere i nostri comportamenti accidiosi, dopo aver visto la cura e l'antidoto vorrei condividere con voi una domanda che io mi sono posta in virtù del fatto che l'accidia è considerata il male oscuro del nostro tempo, una forza di gravità che trascina verso il basso e che ottenebra tutti, il politico come il cristiano, il giovane come l'anziano e via dicendo.

Ma perché dovremmo rimuovere la relazione con Dio? Considerando che il riferimento a questo Dio è caratteristico di ogni uomo, che lo ammetta o no, e questo ce lo confermano i padri della chiesa che vedevano nelle diverse religioni quasi altrettanti riflessi di un'unica verità come "germi del Verbo" i quali germi testimoniano che, anche se per diverse strade, è rivolta tuttavia in un'unica direzione la più profonda aspirazione dello Spirito umano, la quale si esprime nella ricerca di Dio ed insieme nella ricerca, mediante la tensione verso Dio, nella piena dimensione dell'umanità, ossia del pieno senso della vita umana.

Forse allora non abbiamo conosciuto il vero volto di Dio. La scrittura ci dice “Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (gn1,27) Quindi noi possiamo vedere Dio, la sua immagine nell’identità dell’uomo e della donna.

Ma probabilmente i bambini che vengono privati della loro dignità o quelli che vivono in un rifugio sotterraneo per scampare ai bombardamenti, o sul marciapiede di una grande città o sul fondo di un barcone sovraccarico di migranti e ancora i bambini che non vengono lasciati nascere e quelli che piangono perché nessuno sazia la loro fame o quelli che tengono in mano armi invece che giocattoli, tutti questi bambini ci dicono che la donna deve ancora scoprire la bellezza della sua natura e vocazione, la sua immagine uguale a quella di Dio. Forse non ha ancora scoperto la beatitudine della madre che Gesù accosta alla “beatitudine di chi ascolta ed osserva la parola di Dio”, come se l’ascoltare e custodire la parola identifica la vera madre, la natura della donna, la sua identità. Credo che la donna deve guardare a Maria, la madre di Gesù, per scoprire e poi amare la bellezza della propria natura e vocazione, a Maria che ha saputo coniugare perfettamente ascolto e osservanza della parola di Dio, che la conduce ad una costante attenzione al cuore dei fatti della vita con uno sguardo di fede, sempre pronta a rispondere ai bisogni che, nella sua sensibilità di donna e di madre sapeva riconoscere.

Allora forse l’accidioso che è quello che vede Dio come giudice e quello in cui il cuore è l’assente ingiustificato, riuscirà ad arrivare al cuore di Dio e scoprire il suo volto più bello quello della Misericordia quello di madre.

Ed allora quando scopri questo Dio, quello vero, ti viene spontaneo camminare verso di lui, tendere a Lui, non fai resistenze e non sei negligente ma attiva e propositiva, ne vale la pena. Certo è una tensione continua, un cammino continuo, ricordo che quando lessi gli scritti di Madre Teresa mi colpì molto la sua concretezza nell’indicare le tappe del cammino spirituale: il silenzio genera la preghiera, la preghiera genera l’amore, l’amore genera il servizio, il servizio genera la pace; sembra una testimonial della spiritualità della nostra fraternità: il silenzio e la preghiera di Maria ti porta al cuore di Dio e Lui trasforma il servizio di Marta e genera una nuova vita. Ma questa tensione, cioè questa relazione, è continua e le tappe sono sempre le stesse, perché non possiamo raggiungere il cuore di Dio una volta per tutte su questa terra, credo che sia legato alla nostra natura, ai nostri cicli fisiologici, ma abbiamo bisogno di incontrarlo tutti i giorni con regolarità temporale, altrimenti come definisce Evagrio Pontico potremmo incappare in una atonia dell’anima. Sì perché Dio scaccia gli spiriti impuri, ti fa vincere sui vizi, ma perché non vi ritorni occorre coltivare il luogo del cuore. Esso non può stare vuoto. Altrimenti colui che lo teneva schiavo lo riocuperà con una forza sette volte maggiore, ed il pericolo è che puoi non rendertene conto, puoi tornare a divertirti in te stesso, e la ragione te la racconta sempre bene ma è nel cuore che sta la verità e se non lo raggiungi non la puoi scoprire.

P. Pancrazio diceva:” il cammino spirituale è guidare una macchina in salita senza freni, se ti fermi torni indietro”. Ringraziamo Dio che ce lo ha fatto conoscere perché lui ci ha insegnato e testimoniato che si può andare sempre avanti ed arrivare alla meta.